

**Si riesce a parlare con lo schwa? Studio di fattibilità sul linguaggio non binario in interpretazione di conferenza / Can the schwa be used in speech? Feasibility study on non-binary language in conference interpreting**

AG AboutGender  
2024, 13(25), 128-159  
CC BY

Igor Facchini

University of Bologna, Italy

**Abstract**

Experimental strategies have emerged to make non-binary people visible in languages with binary grammatical gender systems. In Italian, schwa endings (-ə) have been adopted for such purpose in writing and speech. Yet, despite being neomorphemes that are concise alternatives to more time-consuming periphrases, they entail non-standard morphological changes that risk increasing cognitive load and may prove too cumbersome when speaking. This paper presents the results of a study that was conducted on conference interpreters to assess the feasibility of schwa endings in a spoken modality. Participants completed a translation task from English into Italian and were instructed to use schwa endings as a cross-linguistic gender-fair language strategy. By providing an analysis of both the participants' perceptions and their outputs, this work argues that

---

**Corresponding Author:**  
Igor Facchini  
University of Bologna, Italy  
igor.facchini2@unibo.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.25.2264

implementing spoken non-binary language strategies in Italian is regarded as overly laborious but may in fact give promising results already at the first attempt.

**Keywords:** schwa, non-binary language, translation, conference interpreting, orality.

## 1. Introduzione

Per consentire alle persone non binarie<sup>1</sup> di essere linguisticamente visibili, arginando un'invisibilizzazione a cui più parti della comunità LGBTQIA+ sono sistematicamente sottoposte (Richards *et al.* 2016; Swamy e Mackenzie 2022; Namaste 2000), negli ultimi decenni sono emerse svariate strategie linguistiche sperimentali volte a sovvertire norme e convenzioni linguistiche che impongono una rigida dicotomia di genere. In italiano ha recentemente riscosso un notevole interesse la proposta di adottare i suffissi in *schwa* (ə) per creare forme prive di genere con cui designare una moltitudine mista o una persona che non si riconosce nel binarismo di genere. Negli ultimi anni, l'uso dello *schwa* come suffisso neutro o non binario si è diffuso in sempre più testi e ambienti per garantire un approccio maggiormente ampio sotto il profilo del genere (Boschetto 2015). A fronte di tale fermento linguistico, il presente contributo descrive uno studio sperimentale che è stato condotto per valutare la fattibilità d'uso dello *schwa* in un contesto orale, in virtù della sua possibilità di realizzazione fonica, contrariamente ad altre strategie non binarie. Tuttavia, se applicare le desinenze in *schwa* risulta relativamente fattibile nei testi scritti, possono invece sorgere numerosi interrogativi riguardo alla loro praticabilità nella lingua orale. Da un lato, lo *schwa* rappresenterebbe un'alternativa sintetica agli appesantimenti formali delle lunghe perifrasi con le quali è possibile aggirare

---

<sup>1</sup> In questo articolo, l'espressione 'persona non binaria' viene usata come termine ombrello per indicare chi, secondo diverse definizioni, esula dal genere maschile e femminile.

l'esplicitazione del genere. Dall'altro, tale vantaggio potrebbe però essere vanificato da un eccessivo appesantimento mentale per chi parla, poiché l'uso dello *schwa* comporta onerosi cambiamenti fonologici e morfologici non standard per l'italiano (Giusti 2022; Thornton 2022). Per investigare quanto sia agevole declinare le parole con lo *schwa* in un discorso orale, è stato utilizzato un espediente che ha consentito di analizzare il comportamento di parlanti in un contesto in cui le caratteristiche tipiche dell'oralità sono, per la natura stessa dell'attività che viene svolta, esasperate: l'interpretazione di conferenza. Sono infatti state date istruzioni affinché 12 interpreti utilizzassero le desinenze in *schwa* per riferirsi a persone, traducendo oralmente un discorso dall'inglese in italiano. La scelta di servirsi dell'interpretazione di conferenza risiede nel fatto che si tratta di un evento comunicativo particolarmente stressante dal punto di vista cognitivo (Gile 2009, 182), con forti vincoli (Mayoral *et al.* 1988), primi fra tutti quello del tempo limitato e della fedeltà al discorso di partenza (Parlamento europeo 2018). Pertanto, l'interpretazione è stata concettualizzata come un banco di prova per testare la possibilità di espressione orale con formulazioni non binarie, nell'intento di rispettare le scelte discorsive originarie che presentavano l'uso di un linguaggio con formulazioni non binarie e con formulazioni prive di marche di genere. Il senso della sperimentazione non è quello di prescrivere l'uso dello *schwa* o di farlo diventare la norma, ma di rimarcare il limite del binarismo linguistico e valutare la possibilità di servirsi di soluzioni alternative. Per determinare il grado di fattibilità d'uso dello *schwa* e discutere aspetti relativi al carico cognitivo che subisce chi parla sono stati raccolti sia dati soggettivi, ovvero le percezioni di chi ha partecipato allo studio, sia oggettivi, misurati analizzando i discorsi tradotti. La fattibilità percepita, di natura qualitativa, verrà quindi confrontata con la fattibilità misurata, di natura quantitativa.

Per inquadrare i presupposti teorici dello studio sperimentale, il presente contributo offrirà una panoramica sul linguaggio non binario concentrandosi sulle specificità dello *schwa* (cap. 2), discutendo inoltre le principali problema-

ticità sollevate dall'incontro tra non binarismo di genere e oralità in interpretazione di conferenza (cap. 3), prima di passare alla definizione della metodologia dell'esperimento (cap. 4) e di presentarne i risultati (cap. 5) e una loro discussione (cap. 6).

## 2. Linguaggi non binari a confronto

A partire dagli anni novanta, con la nascita del movimento teorico *queer*, vengono messe in discussione numerose categorizzazioni binarie (Sedgwick 1990). Fra queste, il linguaggio per riferirsi ad alcune caratteristiche individuali, sociali e culturali altrui, o per autodesignarsi, si rivela limitante per chi rifiuta un posizionamento all'interno del dimorfismo maschile/femminile (De Leo 2021). Pertanto, in seno alle comunità LGBTQIA+ nascono alcune istanze orientate alla creazione di spazi linguistici per denunciare la condanna alla marginalizzazione e all'invisibilizzazione nel linguaggio, le quali hanno ripercussioni in termini di ingiustizia discorsiva (Bianchi 2017) e di *misgendering* (Ansara e Hegarty 2013; McLemore 2015), una forma di discriminazione perpetrata attraverso il linguaggio che può essere fonte di sofferenza emotiva (Cordoba 2023). Come risultato, negli ambienti sensibili alle questioni di genere si iniziano a diffondere strategie per evocare una pluralità di genere o attribuire meno rilevanza al genere della persona designata. Trattandosi di soluzioni emerse in maniera sperimentale allo scopo di "queerizzare" la lingua (Gérardin-Laverge 2020), tali tentativi sono perlopiù strategie linguistiche *Do-It-Yourself* (Greco 2019), di natura estremamente variegata e che differiscono enormemente da lingua a lingua.

Nelle lingue con una ridotta morfologia flessiva e con genere naturale o semantico (Corbett 1991), le proposte riguardano quasi esclusivamente l'uso dei pronomi personali e possessivi, trattandosi delle pressoché uniche parti del discorso a esplicitare il genere referenziale della persona. Per esempio, in inglese si è oggi affermato l'impiego del pronome *they* alla terza persona singolare come strategia di neutralizzazione di genere per riferirsi anche a persone non

binarie (Baron 2018; Bradley 2020), oltre che per designare una persona quando la sua identità di genere è ignota o irrilevante. Il *singular they* ha una lunga storia nella lingua inglese (Balhorn 2004) ed è molto comune nel parlato (La-Scotte 2016). Attualmente sono comunque in corso altri esperimenti linguistici in inglese, lingua in cui sono stati proposti nuovi pronomi per fare emergere la non conformità di genere, come *xe/xem* o *ze/zir*, sebbene il loro uso non sia altrettanto attestato (Lindqvist *et al.* 2019).

Nelle lingue caratterizzate da genere grammaticale, come le lingue romanze, le soluzioni sperimentali per scardinare la dicotomia maschile/femminile mirano invece al superamento del binarismo nella flessione dei sostantivi e delle loro catene d'accordo, ovvero agendo a cascata su aggettivi, participi passati, articoli<sup>2</sup>. In italiano, le sperimentazioni linguistiche si sono moltiplicate e tra le strategie sub-standard di neutralizzazione di genere (Comandini 2021) si annoverano simboli quali l'asterisco, la chiocciola, la -u<sup>3</sup>, la -x, la -y, il trattino basso, l'apostrofo, lo *schwa* e l'omissione dell'ultima lettera (Gheno 2020). Essendo perlopiù nate nello scritto informale sul web, quasi tutte le alternative alle marche di genere standard hanno come caratteristica comune la loro impronunciabilità (Pusterla 2019). È per ovviare a questo limite che da più fronti è stato incoraggiato l'uso dello *schwa*.

Lo *schwa* (ə), o scevà, nasce come simbolo dell'Alfabeto fonetico internazionale (IPA) e rappresenta un suono vocalico medio. Foneticamente, è infatti il risultato di un "indebolimento dell'articolazione di vocali" (Romito 2011). Nonostante non faccia parte dell'inventario fonemico standard dell'italiano, è un suono che esiste in molte lingue europee e in alcuni dialetti italiani (Cavallo *et al.* 2021, 26), che ha quindi il vantaggio di poter essere riprodotto oralmente. Con l'introduzione dei neomorfemi in *schwa* non si intende eliminare i morfemi esistenti, bensì aumentare le potenzialità espressive dell'italiano, consentendo

---

<sup>2</sup> In alcune di queste lingue, come, per es., il francese (Swamy e Mackenzie 2022), sono altrettanto centrali le proposte riguardanti i pronomi, poiché le strutture sintattiche della lingua prevedono che vengano sistematicamente espressi.

<sup>3</sup> Uno dei limiti alla diffusione della -u consiste nel denotare il genere maschile in alcuni dialetti italiani.

così ad altre persone un'opportunità di rappresentazione linguistica e di uscita da una condizione di invisibilità. Infatti, i neomorfemi in *schwa* vengono utilizzati all'occorrenza per rivolgersi a una moltitudine mista, per parlare di una persona di cui non è nota l'identità di genere o di una persona dichiaratamente non binaria (Ghenò 2021, 192). Trattandosi di una sperimentazione sub-standard, nata dal basso, lo *schwa* presenta numerosi limiti, primo fra tutti il cambiamento morfologico che apporta all'italiano<sup>4</sup>.

Eppure, nella consapevolezza del loro carattere sperimentale e delle problematiche che ne derivano, è interessante notare che le desinenze in *schwa* sono state sfruttate, quando pertinenti e necessarie, nelle traduzioni da lingue con genere naturale e in quelle di testi che facevano uso di forme rivoluzionarie al di fuori delle norme linguistiche binarie della lingua di partenza (Boschetto 2015; Sulis e Ghenò 2022). Al pari di quanto avvenuto in questi casi, l'esperimento oggetto del presente studio vuole sollecitare l'uso dello *schwa* in italiano in ragione innanzitutto di specifiche esigenze traduttive. Le sfide e le implicazioni di questa sperimentazione nell'italiano parlato saranno discusse nel capitolo seguente.

### 3. Tradurre e interpretare il genere

Sebbene le rassegne più recenti segnalino che le categorie di genere e sesso siano trattate dagli *Interpreting Studies* come categorie binarie (Defrancq *et al.* 2021), alla voce 'gender' della *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies* (Singy e Guex 2015) sono indicate diverse ragioni per cui la relazione tra interpretazione e genere merita di essere maggiormente esplorata. Relativamente al linguaggio, sono da sottolineare gli effetti delle divergenze strutturali tra sistemi linguistici, soprattutto i diversi modi in cui essi esplicano il genere

---

<sup>4</sup> Per una trattazione completa delle criticità legate all'uso dello *schwa*, si vedano Ghenò (2021); Ghenò (2022).

semantico e grammaticale: fattori che rischiano di dare luogo a usi discriminatori del linguaggio. Come affermato in questo documento, spetta all'interprete scegliere quali forme linguistiche adottare per favorire la visibilità delle donne (Ivi, 170), e, in un'ottica non binaria, lo stesso può essere applicato alla rappresentazione di altre soggettività.

Dagli anni novanta, il secondo paradigma di genere in traduzione (Flotow 2007, 92-93) produce pratiche transfemministe *queer* (Epstein e Gillett 2017; Baer e Kaindl 2018) che portano a sperimentare linguaggi diversi, alternativi e rivoluzionari per fare emergere chi dal linguaggio “ne viene puntualmente esclus\*” (Fontanella 2019, 108). Eppure, nonostante la svolta culturale dei *Translation Studies* abbia fatto maturare riflessioni e pratiche inclusive nei confronti delle soggettività marginalizzate, la rappresentazione delle identità non binarie in traduzione è tuttora intrisa di *misgendering*, una pratica che rimane ancora all'ordine del giorno soprattutto in italiano (Lardelli e Gromann 2023).

A ciò va aggiunto che, in sede di interpretazione di conferenza, le scelte linguistiche sono indubbiamente più vincolate, in ragione della diversa natura del mezzo scritto e del mezzo orale, e dei limiti imposti dall'attività stessa svolta dall'interprete:

alcune limitazioni, come ad esempio la velocità elevata con cui sono pronunciati i discorsi, la necessità di rispettare il diritto d'autore e le intenzioni dell'oratore, evitando interferenze editoriali, come pure le caratteristiche specifiche del discorso orale in contrapposizione alla lingua scritta, [...] possono rendere talvolta difficile il compito di integrare la neutralità di genere nell'interpretazione simultanea, un'attività estremamente veloce e intensa (Parlamento europeo 2018, 4)<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Queste linee guida si concentrano sulla modalità simultanea, ma, analogamente, anche l'interpretazione consecutiva pone l'interprete sotto un notevole carico cognitivo (si veda Gile 2015, 136).

L'interpretazione è un'attività che comporta un notevole carico mentale, durante la quale l'interprete lavora spesso al limite della saturazione cognitiva per via degli sforzi contemporanei che sono richiesti (si veda il *Modèle des efforts* di Gile 2009, 157-190). Alcune variabili di difficoltà del testo da interpretare possono inoltre rendere più intenso il carico cognitivo che grava sull'interprete. Tra questi fattori, definibili *problem triggers*, rientrano la densità di informazioni, la velocità di eloquio, un uso lessicale non standard e l'interpretazione tra lingue sintatticamente diverse (Gile 2015).

La domanda di ricerca che motiva questo studio empirico è: la presenza di un discorso *queer* che mira a scardinare il binarismo di genere nel testo da interpretare è una variabile che l'interprete riesce a controllare? Nella fattispecie, una strategia traduttiva non binaria come lo *schwa* è una soluzione percorribile nell'oralità?

Le ragioni di tale indagine risiedono nel particolare interesse posto dal confronto tra inglese e italiano. Come si è visto nel cap. 2, "evitare l'invisibilizzazione linguistica delle persone non binarie in italiano non è semplice come in inglese" (Comandini 2021, 48). Da qui l'interesse per il carattere particolarmente attuale e dibattuto dell'uso delle desinenze in *schwa*, che consentono una congrua espressione di sé o dell'identità altrui in una lingua dal genere grammaticale binario, rivelando e mantenendo l'intento di un testo da interpretare che nasce volutamente *queer*. Nel capitolo seguente verrà delineata la metodologia di ricerca dello studio sperimentale che è stato condotto per formulare delle risposte a tali quesiti.

## 4. Metodologia

### 4.1. Partecipanti alla ricerca

Lo studio ha coinvolto 12 partecipanti (11 donne e 1 uomo, età media: 24,4 anni) che avevano terminato la formazione presso il Corso di Laurea Magistrale in Interpretazione dell'Università di Bologna, ovvero con almeno due anni di

esperienza nell'interpretazione consecutiva. Il campione di partecipanti era composto da interpreti con l'inglese come lingua di lavoro<sup>6</sup> B (6 persone) o C (6 persone) e di lingua madre italiana, eccetto una persona<sup>7</sup>.

#### 4.2. Materiale

Il testo inglese da interpretare (testo di partenza) è stato letto e registrato da una persona non binaria ed è stato pianificato *ad hoc*. Sono state inserite delle occorrenze, denominate *trigger*, che in italiano generalmente costringono l'interprete a una scelta obbligata tra maschile e femminile, contrariamente al termine corrispondente di genere neutro in inglese. Ai fini del presente studio, si definisce *trigger* ogni parola o locuzione inglese dal genere grammaticale e semantico non espresso, il cui traduttore più vicino al termine originale è un sostantivo, aggettivo, participio passato, articolo o pronome a cui in italiano va necessariamente attribuito un genere grammaticale e semantico marcato. Per esempio, *people* non è stato considerato *trigger* perché il nome collettivo 'gente' e il sostantivo plurale 'persone' comprendono semanticamente individui di ogni genere. Viceversa, *everyone* è stato considerato *trigger* perché il traduttore più prossimo 'ognuno/a' obbliga all'uso dello *schwa* per includere le persone di genere non binario.

I *trigger* sono stati disposti a intervalli di 5-15 parole affinché la loro presenza costituisca una condizione costante in tutto l'arco del discorso, così da poter esaminare se e quanto incidessero le altre variabili sulla capacità di gestione delle desinenze in *schwa* e sul controllo della produzione del testo tradotto (testo di arrivo).

---

<sup>6</sup> La classificazione linguistica di riferimento è quella proposta dall'AIIC, Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza, consultabile al seguente link: <http://aiic.org/site/it/howtojoin/admission> (consultato il 12 novembre 2023).

<sup>7</sup> Si è ritenuto che, pur non essendo l'italiano la sua lingua madre, la sua competenza in italiano fosse assimilabile a quella del resto del campione per aver frequentato il programma biennale la cui lingua A curriculare è obbligatoriamente l'italiano e a cui si accede solo dopo un test d'ingresso che ne valuta la padronanza.

Il testo di partenza aveva una durata di 7'20" ed è stato strutturato in due parti contraddistinte da un diverso grado di complessità, con una breve transizione tra le due. Nella prima metà, enunciata a 100 wpm (parole al minuto), prevalevano periodi brevi, in cui si prediligeva la coordinazione e i nessi subordinanti ben espressi. La seconda metà, enunciata a 120 wpm, era invece caratterizzata da una maggiore densità lessicale e concettuale, con frasi più lunghe e più elementi di difficoltà per l'interprete quali, per esempio, la presenza di incisi, liste, numeri e citazioni dirette (Gile 2015). I *trigger* sono stati distribuiti proporzionalmente nelle due parti: 28 nella prima (in media 1 ogni 12,6 parole) e 33 nella seconda (in media 1 ogni 12,4 parole).

#### **4.3. Procedura**

La prova sperimentale e la raccolta dati sono state condotte da remoto a gennaio 2022 tramite la piattaforma ReBooth dell'Università di Bologna. Per favorire una *advance preparation* (Gile 2009, 144), ogni partecipante ha ricevuto una *mock mail* una settimana prima dell'esperimento. Il messaggio conteneva un'indicazione da parte della committenza fittizia: la richiesta per chi avrebbe interpretato di rispettare l'intento del testo di partenza, volutamente non binario, anche nel testo di arrivo. Oltre a richiedere esplicitamente di usare lo *schwa*, in alternativa alle marche di genere maschili e femminili, la *mock mail* conteneva in allegato due documenti con suggerimenti sulle modalità d'uso ed esempi di declinazione (si vedano Gheno 2021, 195; Cavallo *et al.* 2021, 32). Il campione di partecipanti ha ascoltato il discorso, trasferendolo in note, e ha poi effettuato la resa in consecutiva in italiano. Al termine della restituzione ogni partecipante ha compilato tramite Google Forms un questionario di profilazione e di autovalutazione.

#### **4.4. Analisi dei dati**

Per determinare la fattibilità d'uso orale del linguaggio non binario in interpretazione si è fatto uso di strumenti di analisi quali-quantitativa, a partire dalle trascrizioni dei testi di arrivo e dalle risposte al questionario. Nel caso di

quest'ultimo, le risposte aperte date al questionario somministrato dopo l'esperimento sono state sottoposte a un'analisi tematica per identificare temi ricorrenti. Per quanto riguarda i discorsi, avvalendosi del metodo di analisi degli errori in interpretazione e degli studi sulla qualità dell'*output* linguistico (Viezzi 1999; Kalina 2002), si è fatto particolare riferimento al concetto di disfluenze (Tissi 2000; Mead 2002) per determinare possibili rapporti di causa-effetto tra errori, omissioni o rese infelici e sovraccarico cognitivo o altri fattori di stress. Ai fini dell'analisi contrastiva in interpretazione, gli enunciati sono stati classificati e analizzati secondo la tassonomia dei diversi tipi di *rendition* proposta da Wadensjö (1998, 106-108).

L'*output* prodotto da ogni interprete è stato registrato e trascritto integralmente, con un metodo di trascrizione ortografica estesa che tenesse conto di disfluenze linguistiche e paralinguistiche, vale a dire interruzioni della scorrevolezza (*fluency*) del discorso (Pöchhacker 2016, 126): pause vuote, pause piene, allungamenti sillabici, parole troncate o pronunciate erroneamente, ripetizioni, correzioni, false partenze. Dato che si sono considerate vuote le pause uguali o superiori a 0,4 secondi, le trascrizioni sono state effettuate ascoltando le tracce audio con il software Audacity, che consente di evidenziare le pause e calcolarne la durata con un alto livello di precisione.

## 5. Risultati

Prima di passare in rassegna i dati raccolti per identificare il grado di fattibilità d'uso delle parole con desinenze in *schwa* all'orale, si riporteranno in questa parte le risposte alle domande ritenute rilevanti per stabilire il grado medio di sensibilità già maturato dal campione di partecipanti verso le questioni di genere, con particolare riferimento al focus dello studio sperimentale, ovvero le identità non binarie e il linguaggio non binario.

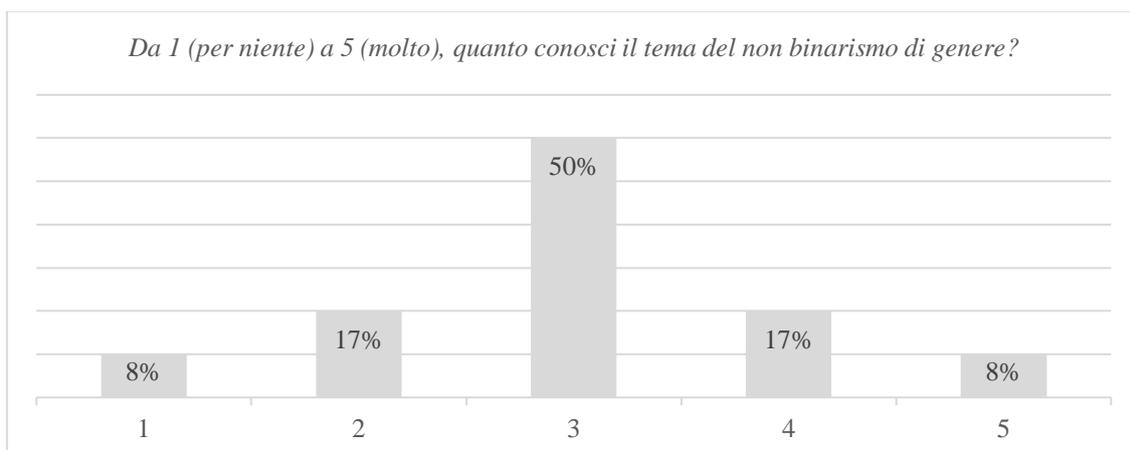


Fig. 1 - Risposte alla domanda n° 6 del questionario

Come emerge dalla fig. 1, su una scala Likert da 1 (per niente) a 5 (molto), il campione ha dichiarato una conoscenza media del tema del non binarismo di genere. A questa prima domanda, preceduta soltanto dalla raccolta di dati personali, ne sono seguite altre (si veda tab. 1) tese ad approfondire le conoscenze pregresse del campione di partecipanti e identificare il loro grado di familiarità e di esposizione all'uso dello *schwa*.

Domanda	Sì	No
Conosci direttamente persone non binarie?	17%	83%
Pratici nella tua quotidianità un linguaggio non binario?	17%	83%
Eri a conoscenza della proposta di utilizzare lo <i>schwa</i> in italiano come sperimentazione linguistica non binaria?	100%	0%
Hai dovuto cercare la pronuncia dello <i>schwa</i> prima dello svolgimento dell'esperimento?	33%	67%
Usi le desinenze in <i>schwa</i> allo scritto?	8%	92%
Usi le desinenze in <i>schwa</i> all'orale?	0%	100%

Tab. 1 - Domande sì/no del questionario (n° 7, 8, 10, 11, 12, 13) con sintesi delle risposte

Come si evince dalla tab. 1, una minoranza non irrilevante ha affermato di conoscere direttamente persone non binarie e di praticare nella propria quotidianità un linguaggio non binario. A coloro che hanno risposto affermativamente alla domanda “Pratici nella tua quotidianità un linguaggio non binario?”, è stato sollecitato un commento con la sotto-domanda successiva “Se sì, quali soluzioni usi? (Per es. l’asterisco, la chioccola, lo *schwa*, etc.)”. Queste persone hanno dichiarato quanto segue:

P2<sup>8</sup>: Quando scrivo sto cercando di abituarci ad usare l’asterisco, all’orale sono ancora in difficoltà.

P9: Termini neutri e generali, strutture che non implicino desinenze esplicite.

P10: Non sempre uso un linguaggio non binario, ma a volte uso l’asterisco oppure cerco di evitare “ciao a tutti” e piuttosto opto per “ciao gente”.

Tra le strategie che le persone partecipanti allo studio utilizzano e collocano nella macrocategoria di ‘linguaggio non binario’ si ritrova l’uso dell’asterisco nella lingua scritta, ma anche quello di termini neutri o generici sotto il profilo del genere. Passando alle altre informazioni che emergono dalle risposte contenute nella tab. 1, si noti come l’intero campione fosse a conoscenza della strategia d’uso dello *schwa* come desinenza sperimentale non binaria in italiano, benché solo una persona lo usi allo scritto. Ai fini della definizione delle competenze e conoscenze del campione, è invece particolarmente interessante rimarcare che nessuna persona che ha partecipato allo studio ha dichiarato di usare le desinenze non binarie in *schwa* all’orale. Inoltre, quattro tra di loro hanno rivelato di aver dovuto verificare la pronuncia del simbolo prima di prendere parte allo studio. In sintesi, se è vero che il campione si è rivelato complessivamente sensibile al non binarismo di genere e consapevole del dibattito attorno all’esistenza di persone che non si riconoscono in un sistema di genere

---

<sup>8</sup> Nel citare commenti o risposte tratte dai questionari, si è deciso di indicare lo pseudonimo associato al o alla rispettiva partecipante.

binario, ha anche però confessato una scarsa dimestichezza con la pratica specifica dei morfemi non binari in *schwa*.

Oltre a inquadrare il background del campione di partecipanti, il questionario è stato utilizzato per ricostruire le impressioni al termine del compito di interpretazione consecutiva. Nel cap. 5.1., si propone il riepilogo di alcune delle opinioni soggettive relative ai vantaggi e agli svantaggi percepiti. Successivamente, il cap. 5.2. presenterà un'analisi quantitativa delle rese interpretative, per una misurazione oggettiva dello sforzo cognitivo e degli ostacoli derivanti dall'utilizzo dello *schwa* come desinenza non binaria nell'italiano parlato.

### 5.1. Fattibilità percepita

A una prima domanda a risposta chiusa con la possibilità di rispondere solo in modo affermativo o negativo, l'intero campione di partecipanti ha ammesso in prima battuta di avere riscontrato complicazioni nell'uso dei morfemi in *schwa* durante l'esperimento (si veda tab. 2).

<i>Domanda</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>
Hai avuto difficoltà a utilizzare le desinenze in <i>schwa</i> durante la resa in consecutiva?	100%	0%

Tab. 2 - Risposte alla domanda n° 14 del questionario

Tuttavia, tale valutazione appare più sfumata se si osservano le risposte alle domande seguenti. Nella fattispecie, quando è stato chiesto di indicare quanto giudicassero gravoso lo stress cognitivo aggiuntivo che ha comportato la richiesta di adottare lo *schwa*, il campione ha risposto come segue (si veda fig. 2):

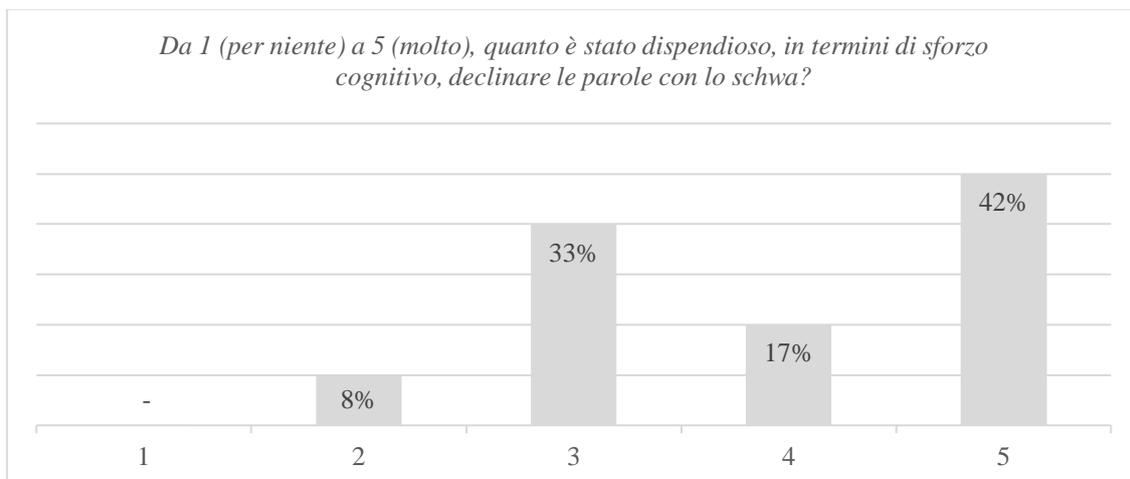


Fig. 2 - Risposte alla domanda n° 16 del questionario

Analogamente, come era prevedibile dopo le risposte riportate in fig. 2, il campione ha dichiarato che, secondo il loro parere, flettere le parole attraverso il morfema -ə ha consentito solamente un modico guadagno di tempo (in media 2,4 su una scala Likert da 1, per niente, a 5, molto). L'informazione che si ricava dalla fig. 3 è pertanto coerente con quanto si può desumere dalle risposte alla domanda precedente, ovvero che, se l'uso della breve desinenza in *schwa* comporta ostacoli, il tempo guadagnato da una parte è vanificato dallo spreco di tempo dall'altra.

Considerando la percezione soggettiva di chi ha partecipato all'esperimento, produrre un discorso orale in italiano rispettando la consegna di utilizzare sistematicamente le desinenze in *schwa* ove necessario è stato avvertito come abbastanza faticoso in termini di carico cognitivo (in media 3,9 su una scala Likert da 1, per niente, a 5, molto).

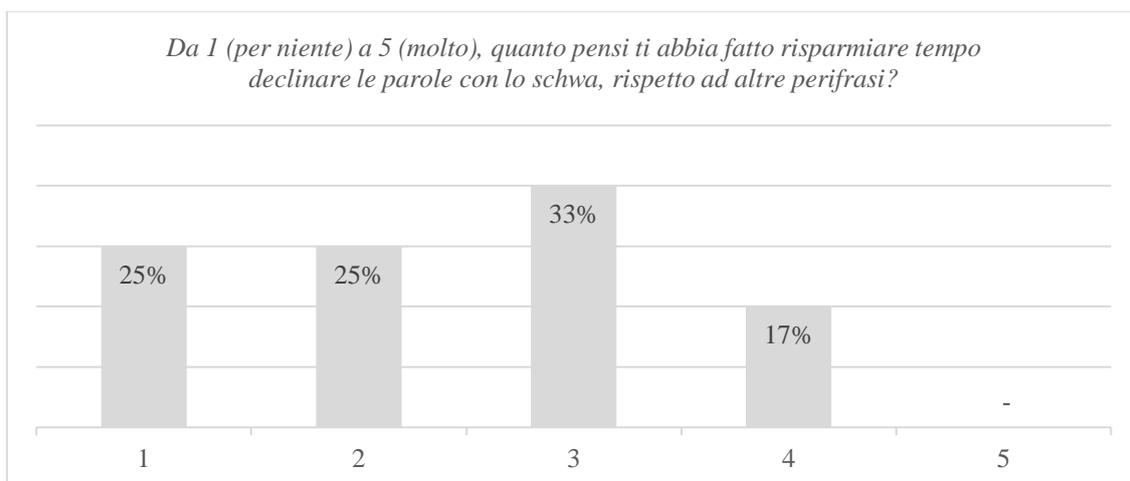


Fig. 3 - Risposte alla domanda n° 17 del questionario

Per una comprensione più dettagliata delle percezioni individuali, verranno ora presentate in distinte sezioni tematiche le risposte alla sotto-domanda successiva a “Hai avuto difficoltà a utilizzare le desinenze in *schwa* durante la resa in consecutiva?” (si veda tab. 2), ovvero “Se sì, perché? In quali casi?”. I frammenti di commenti riportati nei prossimi paragrafi sono stati analizzati allo scopo di trovare tematiche comuni tra le impressioni e le difficoltà riportate.

La causa più frequente a cui vengono attribuiti gli ostacoli nella produzione del discorso italiano con desinenze in *schwa* viene fatta coincidere con l’estraneità all’uso quotidiano della strategia e con la scarsa consuetudine a prestare attenzione al linguaggio di genere o a dover soddisfare una richiesta d’uso di un linguaggio rispettoso del non binarismo di genere:

P4: Non utilizzandola nella mia quotidianità, non è un meccanismo che mi viene spontaneo.

P5: La difficoltà credo dipenda dal fatto di non essere abituata a questo tipo di linguaggio inclusivo.

P7: Non essendo una cosa che faccio quotidianamente, devo starci molto attenta.

P9: Non sono abituata a usarlo quotidianamente ed è stato un “ostacolo” in più alla resa dovendo concentrarmi non solo sulla resa, ma anche sulla richiesta dell’oratore.

Secondo l’insieme delle persone partecipanti, questa mancanza di abitudine ha diverse ripercussioni: l’aumento del carico cognitivo, l’allungamento dei tempi di produzione del discorso e la complessità d’uso in modo coerente:

P6: Non essendoci abituato aggiunge carico cognitivo all’interpretazione.

P8: Soprattutto per la difficoltà a non cadere in errori di pronuncia che avrebbero portato a una continua riformulazione, in quanto si tratta di un suono che non sono abituata a utilizzare nel quotidiano.

P1: La mia consecutiva era rallentata e il tono più insicuro a causa dall’attenzione che dovevo prestare al linguaggio di genere.

P3: Difficile mantenere coerenza per tutto il discorso.

Uno fra gli ulteriori temi che sono stati evocati riguarda l’incertezza circa il valore non binario o la marcatezza di genere di alcune parole, e la conseguente indecisione a cambiare la morfologia della parola da pronunciare:

P2: Non sono ancora del tutto consapevole di tutte le occorrenze in cui il linguaggio non è propriamente neutro.

P1: Non ero sempre sicura di quali parole potessero essere lasciate così come sono (per es., ‘persona’) e di quali andassero modificate.

Questi dubbi sono verosimilmente all’origine di un fenomeno riscontrato nei testi di arrivo in italiano, di cui viene fatta menzione anche in una risposta al questionario, vale a dire l’ipercorrezione:

P1: A volte credo di avere modificato anche parole che potevano essere lasciate così come sono (per es., dei verbi).

Questa tipologia d'errore non è l'unica che è stata sottolineata nelle osservazioni del campione. Qualche partecipante ha ammesso di non aver sempre monitorato con successo il proprio eloquio, dimostrando però una consapevolezza di errori e incongruenze prodotte. Per esempio:

P4: A volte mi sono resa conto di utilizzarla in modo scorretto, nonostante conosca le “regole” per il suo utilizzo.

P2: All'inizio credo di aver detto, ad esempio, “organizzatori”, probabilmente perché dovevo ancora abituarci [...] sono consapevole che in alcune occasioni mi sono sfuggite desinenze al maschile.

Viceversa, qualche partecipante ha rivelato di non essere sempre consapevole del proprio uso di maschili sovraestesi:

P5: A volte non mi rendo neanche conto di usare parole con desinenze maschili.

È inoltre interessante notare un altro tema ricorrente in alcune risposte. In generale, tra il campione selezionato per lo studio, è apprezzabile una postura comprensiva nei confronti delle rivendicazioni linguistiche legate al non binarismo di genere. Più in particolare, alcune risposte restituiscono questo approccio offrendo prospettive e risoluzioni ottimistiche:

P11: Come per tutte le cose nuove credo che ci voglia del tempo per abituarsi all'utilizzo della *schwa* nella comunicazione orale. [...] In ogni caso, il fatto solamente di essermi soffermata a rifletterci è segno che l'iniziativa fa riflettere e quindi già di per sé ha raggiunto il suo scopo.

P6: Penso sia molto interessante come esperimento, ma per farlo con scioltezza e naturalezza ci vuole un po' di esercizio.

Infine, una volta concluso il questionario, era previsto uno spazio finale in cui poter inserire commenti aggiuntivi, nei quali sono state sollevate alcune

osservazioni che ruotano attorno a due tematiche: l'esposizione al fonema dello *schwa*, non standard in italiano, un discorso che va di pari passo con la questione della dimestichezza maturata con la pratica e l'esercizio a cui facevano riferimento alcuni dei commenti precedenti, e la ricezione delle strategie non binarie.

P9: Purtroppo, le fonti che ho usato finora per l'approfondimento del tema sono prevalentemente scritte; non ho avuto molto modo di allenare l'udito e la parlata al "nuovo" suono della *schwa*.

P6: Sarebbe interessante capire cosa ne pensa chi ascolta l'interprete di questa scelta.

## 5.2. Fattibilità misurata

In questa seconda sezione si evidenzieranno i principali risultati che sono emersi dall'analisi quantitativa dei testi di arrivo in italiano. Per verificare in quale misura si è rispettata la consegna dell'esperimento, si presenteranno le statistiche di resa dei *trigger*<sup>9</sup>. A seguire, verranno prese in esame le disfluenze prodotte nei testi di arrivo. Oltre a presentare i fenomeni quantitativi in senso assoluto, l'analisi comparativa tra la prima e la seconda parte di testo servirà per verificare il comportamento linguistico in funzione dell'aumento delle difficoltà che caratterizza la seconda parte di testo.

Prendendo come parametro le occorrenze problematizzate nel testo di partenza, i *trigger* tradotti con lo *schwa* ammontano globalmente al 20% del totale<sup>10</sup>, a fronte del 16% di maschili sovraestesi, lo 0% di femminili sovraestesi, il 27% di perifrasi neutre, il 2% di sdoppiamenti con maschile e femminile e il 36% di omissioni dei *trigger*. In breve, sulla totalità dei testi, il campione di partecipanti ha fatto ricorso alla flessione di parole o di locuzioni in *schwa* in

---

<sup>9</sup> Per le statistiche di resa dei *trigger* non è stato tenuto conto delle desinenze in *schwa* utilizzate in punti diversi dalle occorrenze problematizzate secondo i criteri indicati nel cap. 4.2., che non possono tenere conto di alcune variabili imprevedibili, come l'uso dello *schwa* anche laddove non sollecitato a seconda della veste formale che ogni interprete dà al proprio discorso.

<sup>10</sup> Per semplificazione, le percentuali sono state approssimate e riportate senza decimali.

un quinto dei casi. A margine, si segnala che le forme flesse in *schwa* sono state conformi a quanto suggerito nelle schede di preparazione nel 62% dei casi. Tra le altre strategie che non hanno fatto ricadere il testo nel binarismo di genere, l'omissione puntuale dei *trigger* è stata la strategia di resa più comune, seguita dalle circonlocuzioni neutre, ovvero le tecniche che consentono di aggirare l'espressione del genere riferito a persone attraverso parole ed espressioni epicene, termini collettivi, pronomi relativi o indefiniti, forme impersonali o passive. Riassumendo, nel complesso le soluzioni linguistiche non binarie esplicite (*schwa*) e implicite (perifrasi neutre e omissioni) hanno rappresentato l'83% dei casi di resa dei *trigger*. Si noti, tra le strategie non binarie, la prevalenza di quelle non binarie implicite: oltre il 60%. Al contrario, nel restante 17% dei casi nei testi di arrivo non è stato mantenuto lo stesso grado di neutralità o di non binarismo linguistico presente in origine. In questi casi è stato fatto uso perlopiù del maschile sovraesteso o di doppie forme che, per quanto rendano visibili le donne, non eludono una rappresentazione binaria del genere.

Se questo è il quadro globale che emerge considerando indistintamente tutti i *trigger*, la distribuzione d'uso delle varie strategie subisce in realtà oscillazioni quando si valutano separatamente l'inizio e la fine dei discorsi tradotti<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Per l'interesse nel confronto diretto tra la prima e la seconda metà della resa interpretativa, nella fig. 4 e nelle tabb. seguenti è stata esclusa l'analisi dei dati relativi alla transizione.

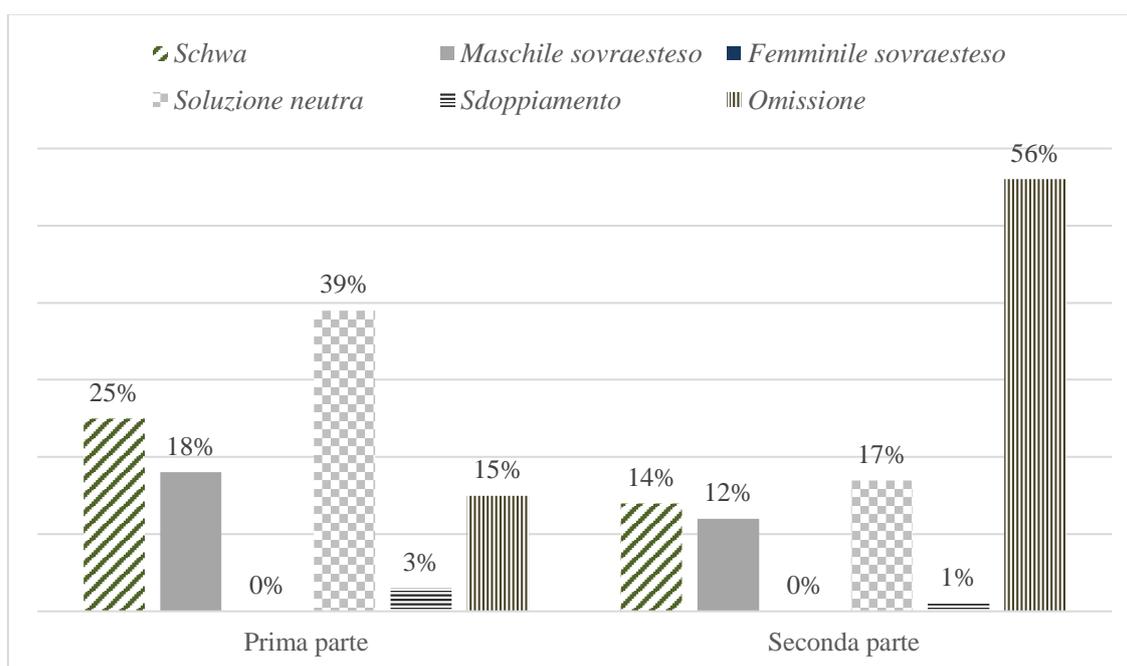


Fig. 4 - Resa complessiva dei *trigger* nella prima e nella seconda parte del testo

Osservando la fig. 4, nel corso del testo spicca un aumento esponenziale delle omissioni dei *trigger*, che sono la strategia a cui viene fatto più ricorso nella seconda parte, contrariamente a quanto è osservabile nella prima, in cui prevalgono le soluzioni neutre. Queste ultime rimangono ad ogni modo la seconda strategia più utilizzata nella seconda parte di testo, superando, in ordine di frequenza, *schwa*, maschili sovraestesi, sdoppiamenti e femminili sovraestesi. Si noti inoltre che, in entrambe le porzioni di testo, le occorrenze di parole declinate con lo *schwa* eccedono quelle al maschile. Ad ogni modo, nonostante non registri frequenze paragonabili ad altre strategie e risulti la quarta tecnica per numero di occorrenze in entrambe le metà di testo, il maschile sovraesteso è tutt'altro che assente negli *output* del campione di partecipanti.

Dopo aver esaminato la frequenza dello *schwa* come soluzione rispetto ad altre strategie, verranno ora presentati i dati raccolti per indagare quanto è risultato agevole il ricorso alle desinenze in *schwa*. Per verificarne la maneggevolezza, è stata studiata la distribuzione delle disfluenze nei testi. Da un lato,

sono state contate le parole o locuzioni in *schwa* in prossimità<sup>12</sup> delle quali sono state prodotte anche disfluenze, dall'altro sono state conteggiate le disfluenze prodotte in assoluto, scindendo quelle nelle immediate vicinanze di espressioni in *schwa* da quelle non in prossimità.

Nel complesso, le parole o locuzioni con desinenze in *schwa* sono state immediatamente precedute o seguite da disfluenze nell'86% dei casi. La tab. 3 sviscera le percentuali parziali relative alla prima e alla seconda parte di testo.

	<i>Prima parte</i>	<i>Seconda parte</i>
<i>Schwa</i> prodotti con disfluenze	89%	84%
<i>Schwa</i> prodotti senza disfluenze	11%	16%

Tab. 3 - Usi dello *schwa* in presenza e in assenza di disfluenze

Sebbene in entrambe le porzioni di testo siano altamente predominanti le occorrenze in cui le parole o locuzioni in *schwa* sono state prodotte congiuntamente a disfluenze di varia natura, si constata una leggera diminuzione nella seconda metà.

Mettendo ora a fuoco le disfluenze, in termini assoluti esse ammontano a un totale di 2159, di cui 1006 nella prima parte e 929 nella seconda, escludendo la transizione. Pertanto, si attesta un lieve calo nel numero totale di disfluenze registrate per parte. Le disfluenze sono state immediatamente precedute o seguite da parole o locuzioni con desinenze in *schwa* nel 24% dei casi.

Analogamente alla precedente, la tab. 4 riporta la suddivisione tra prima e seconda metà di testo delle disfluenze in prossimità e non di usi dello *schwa*.

<sup>12</sup> Tale prossimità corrisponde all'intervallo che va dalle 2 parole prima alle 2 parole dopo l'espressione interessata.

	<i>Prima parte</i>	<i>Seconda parte</i>
Disfluenze in prossimità di <i>schwa</i>	28%	18%
Disfluenze non in prossimità di <i>schwa</i>	72%	82%

Tab. 4 - Disfluenze in prossimità e non di usi dello *schwa*

Invertendo la prospettiva emerge un quadro differente. A prevalere in entrambe le metà di testo sono le disfluenze non prodotte nello spazio tra due parole prima e due parole dopo le forme flesse in *schwa*. Inoltre, si noti che le disfluenze in prossimità di *schwa* passano da una frequenza del 28% a una frequenza del 18% nel corso del testo.

## 6. Discussione

Dall'analisi dei dati quantitativi estratti dai 12 discorsi pronunciati in italiano emerge che il ricorso a parole o intere locuzioni in *schwa* non si è rivelato privo di complicazioni. Verificare la quantità di disfluenze permette di misurare se viene meno il controllo sulla pianificazione dell'*output*, di cui l'uso dello *schwa* è una componente. L'86% di forme in *schwa* è stato immediatamente preceduto o seguito da disfluenze linguistiche o paralinguistiche di diverso tipo. In interpretazione, queste sono generalmente associabili a segnali tangibili di esitazione o di difficoltà da parte dell'interprete: indicatori di sovraccarico cognitivo. In questo caso, esse sono probabilmente motivate dalla scarsa familiarità con la pratica dello *schwa*, che il campione di partecipanti ha effettivamente dichiarato di conoscere ma di non avere l'abitudine di praticare all'orale.

A riguardo occorre tuttavia precisare, come messo in evidenza da Mead (2002, 74), che un tale legame causa-effetto è complicato da stabilire, talvolta impossibile da corroborare, poiché i fattori che innescano le disfluenze non sono immediatamente evidenti. Per esempio, i fenomeni che in interpretazione rientrano nella categoria delle disfluenze possono occasionalmente coincidere con

pause di altra natura, come quelle fisiologiche o sintattiche (Mead 2015). Relativamente al fonema /ə/, ulteriori variabili entrano in gioco. Oltre agli sforzi di produzione linguistica, essendo un suono estraneo all'inventario fonemico standard dell'italiano parlato, inserire una pausa a seguito della sua enunciazione potrebbe essere funzionale a sottolineare la produzione di un fonema non standard, in modo da poter essere udito correttamente dal pubblico ed evitare di essere male interpretato come maschile o femminile, ovvero frainteso per un suono standard o per un fenomeno di ipoarticolazione che lo renderebbe indistinguibile (Voghera e Vena 2016, 45).

Nonostante la pervasività delle disfluenze, nella maggior parte dei casi la richiesta di non ricadere nel binarismo di genere è stata rispettata e le forme in *schwa* sono state relativamente frequenti nella resa dei *trigger* problematizzati nel discorso di partenza. Complessivamente, uno su cinque è stato reso con desinenze in *schwa*. Tuttavia, all'aumentare del livello di complessità del testo di partenza, ne è diminuito l'uso per rispondere alle sollecitazioni dei *trigger*. Tale ricorso numericamente decrescente nel corso dei testi non ha in ogni caso comportato una maggior ricaduta nel binarismo di genere, bensì si è tradotto in una prevalenza di soluzioni non binarie standard attraverso perifrasi neutre o, perlopiù, omissioni di *trigger*. Infatti, oltre il 60% del totale delle traduzioni dei *trigger* equivale a soluzioni che López (2022) definisce 'linguaggio non binario indiretto', ovvero strategie che non fanno uso di neologismi e sono non binarie soltanto implicitamente. Si tratta di tecniche di oscuramento del genere (Robustelli 2018) che ottengono il risultato desiderato di non inscrivere il genere all'interno del binarismo ma con alcuni limiti, come quello della mancata visibilizzazione. Applicare esclusivamente strategie indirette mina la visibilità e la legittimazione delle persone non binarie, la cui presenza rischia di non venire rilevata se non esplicitamente menzionata (López 2022, 223). Un limite intrinseco alle omissioni consiste invece nella perdita di contenuto informativo che talvolta ne può derivare. Per esempio, aggirare il binarismo grammaticale sottintendendo i pronomi è una tecnica percorribile in italiano. Altre parti del discorso, se omesse, sono invece più complicate da inferire.

Per tornare alle espressioni con lo *schwa*, il 38% delle occorrenze non era conforme a quanto suggerito nel materiale di preparazione fornito prima della prova. Dall'analisi dei testi emerge perciò una lieve difficoltà ad avvalersi di strumenti linguistici alternativi rispetto a quelli automatizzati. Sono infatti presenti imprecisioni e incoerenze formali (per es., parole ricorrenti declinate solo a volte con lo *schwa*, oppure catene di accordo in cui articoli e aggettivi sono flessi al maschile) che dimostrano che presumibilmente la resa interpretativa ha risentito di una scarsa familiarità con la pratica del linguaggio non binario e con una sperimentazione linguistica non padroneggiata alla perfezione all'orale. Dalle risposte al questionario, nella consapevolezza che tale indicatore ha esclusivamente valore di autopercezione e non costituisce un dato oggettivo, sembra emergere non solo questa interpretazione, ma anche l'impressione diffusa che le desinenze in *schwa* abbiano rappresentato un serio ostacolo.

Sia nelle opinioni espresse su scala Likert (si vedano fig. 2 e fig. 3) sia in quelle elaborate in forma di risposta aperta (si veda cap. 5.1.) emerge incontrovertibilmente che flettere le parole in *schwa* per produrre un linguaggio non binario è stato mediamente percepito dal campione di partecipanti allo studio come molto faticoso. Nonostante la postura comprensiva nei confronti del linguaggio di genere e del non binarismo di genere, oltre alla convinzione che l'abitudine e la pratica inciderebbero positivamente sulla performance, il campione ha lamentato un sovraccarico cognitivo e un'insoddisfazione in merito alla gestione dello sforzo aggiuntivo. Tuttavia, la percezione della difficoltà che è stata riportata dal gruppo di interpreti non corrisponde del tutto ai risultati ottenuti analizzando le rese interpretative. Un'attenta valutazione della distribuzione delle scelte traduttive e delle disfluenze nell'arco dei testi dimostra uno scenario più sfaccettato.

Se è vero che l'86% delle forme con lo *schwa* sono state prodotte congiuntamente a disfluenze, queste rappresentano soltanto il 24% dei casi sul totale delle disfluenze registrate nei testi di arrivo. L'impiego effettivo dello *schwa* non è certamente da ritenersi l'unico fattore che determina la presenza di esitazioni o errori, perché l'intera resa rischia di essere più lenta e frammentaria

come conseguenza di un monitoraggio costante dovuto alla richiesta di prestare attenzione al linguaggio per renderlo non binario. Eppure, ammettendo anche questi limiti nel considerare le disfluenze come parametro, resta comunque fermo che sia le disfluenze in generale sia la percentuale relativa a quelle prodotte congiuntamente a *schwa* sono decrescenti nel corso del testo (da 1006 nella prima parte a 929 nella seconda; da 28% a 18%). A ciò va aggiunto che gli *schwa* prodotti senza disfluenze nella prima metà sono pari all'11%, mentre nella seconda salgono al 16%. Quindi, seppur in mancanza di una sistematicità d'uso che ha causato scostamenti o errori di declinazione rispetto al materiale preparatorio e ricadute occasionali nel binarismo di genere, dai dati raccolti si osserva che gli *schwa* prodotti hanno comportato meno disfluenze in loro prossimità col procedere del testo. Pertanto, in termini di gestione dello sforzo di declinare parole con lo *schwa* segnalata dalla presenza di disfluenze, il campione di partecipanti si è dimostrato in grado di gestire lo *schwa*, gradualmente, sempre più agevolmente. In termini di gestione degli sforzi, è risultato più problematico l'inizio del testo, nonostante sia stato prodotto attenendosi più fedelmente al testo di partenza e con meno perdite di contenuto informativo.

Per concludere, sebbene l'*output* linguistico resti perfettibile, come affermato nei questionari dalla maggior parte delle persone partecipanti, incrociando i dati sulle scelte traduttive, la distribuzione delle disfluenze e la correlazione tra *schwa* e disfluenze si può argomentare che l'uso dello *schwa*, in termini di sovraccarico cognitivo, non ha avuto ricadute tali da impedire, nella maggior parte dei casi, corrette traduzioni o da provocare disfluenze eccessivamente deleterie per la scorrevolezza dei discorsi. Al contrario, il confronto tra la prima e la seconda metà del discorso suggerisce che l'uso sistematico dello *schwa*, o il suo impiego soltanto all'occorrenza, sia stata una scelta fattibile anche all'aumentare di altri fattori di stress. Visti i risultati incoraggianti sin dal primo tentativo d'uso orale, si potrebbe quindi ipotizzare che con una maggiore dimestichezza, o una formazione *ad hoc*, tali risultati potrebbero diventare ulteriormente accettabili.

## 7. Conclusione

Nel presente contributo si sono discussi i risultati di un esperimento il cui scopo non era quello di verificare la fattibilità di una politica linguistica, bensì quello di indagare se fosse fattibile l'uso sistematico di una strategia sperimentale per fare emergere esplicitamente l'identità non binaria e rivolgersi ad altri referenti senza confinarli necessariamente all'interno del binarismo di genere. L'esperimento trae origine dai dibattiti contemporanei sul non binarismo linguistico, dalle possibilità espressive offerte dai morfemi in *schwa* e dall'ipotesi di una condizione di lavoro in cui l'interprete potrebbe ritrovarsi, ovvero interpretare il discorso tenuto da una persona non binaria la cui resa linguistica dell'identità di genere richiede una disambiguazione grammaticale non standard in italiano. Su queste basi è stato proposto uno studio che ruota attorno a un'indagine di fattibilità d'uso dello *schwa* nell'italiano parlato. Da un lato, è stata analizzata la fattibilità percepita a partire dalle opinioni soggettive raccolte mediante le risposte al questionario somministrato a fine prova. Dall'altro, è stata fatta luce sulla fattibilità misurabile e calcolata secondo criteri quantitativi nei discorsi effettivamente pronunciati e registrati durante lo studio.

Il test condotto sul campione di partecipanti preso in esame, che ha dichiarato una modesta familiarità pregressa con il non binarismo di genere ma nessuna dimestichezza con la pratica orale dei morfemi in *schwa*, ha dato risultati promettenti, nonostante la difficoltà e lo sforzo percepiti.

Il presente studio non è privo di limiti. Per prima cosa, non sono stati usati gli strumenti delle neuroscienze o della psicologia cognitiva per misurare i livelli di stress, ma si sono considerate altre misure le cui limitazioni sono state elencate nei precedenti capitoli. In secondo luogo, le rese del campione preso in esame non sono state raffrontate a quelle di un gruppo di controllo. Alla luce di tali considerazioni, il presente studio non mira certamente a fornire risposte

esaustive, anche in ragione di risultati tutt'altro che generalizzabili data la dimensione ristretta del campione studiato, ma tenta ciò nonostante di fornire alcuni primi elementi di risposta. Nella fattispecie, questa esperienza d'uso ha dimostrato che è stato possibile sviluppare autonomamente una capacità a utilizzare lo *schwa* con crescente sicurezza e non indistintamente, ma solo all'occorrenza, privilegiando laddove più a portata di mano l'uso di un linguaggio non binario indiretto, del quale però vanno a sua volta conosciuti i limiti.

Per concludere, resta da dimostrare con future ricerche se l'impatto dell'uso dello *schwa* sia simile anche in altre modalità d'uso orale della lingua italiana. Infine, sarebbe opportuno focalizzarsi su chi ascolta, per verificare quanto una sperimentazione linguistica come lo *schwa* risulti effettivamente comprensibile e ottenga il risultato auspicato a seconda del pubblico e del contesto in cui ne viene fatto uso.

## Riferimenti bibliografici

- Ansara, Y.G. e Hegarty, P. (2013), *Misgendering in English Language Contexts: Applying Non-Cisgenderist Methods to Feminist Research*, in *International Journal of Multiple Research Approaches*, vol. 7, n. 2, pp. 160-177.
- Baer, B.J. e Kaindl, K. (a cura di) (2018), *Queering Translation, Translating the Queer. Theory, Practice, Activism*, London/New York, Routledge.
- Balhorn, M. (2004), *The Rise of Epicene They*, in *Journal of English Linguistics*, vol. 32, n. 2, pp. 79-104.
- Baron, D. (2018), *A Brief History of Singular 'They'*, in Oxford English Dictionary - [http:// oed.com/discover/a-brief-history-of-singular-they/](http://oed.com/discover/a-brief-history-of-singular-they/) (consultato il 12 novembre 2023).
- Bianchi, C. (2017), *Linguaggio d'odio, autorità e ingiustizia discorsiva*, in *Rivista di estetica*, vol. 64, pp. 18-34.

- Boschetto, L. (2015), Chi lo usa, in “Italiano Inclusivo” - <http://italianoinclusivo.it/chi-lo-usa/> (consultato il 12 novembre 2023).
- Bradley, E.D. (2020), The Influence of Linguistic and Social Attitudes on Grammaticality Judgments of Singular ‘They’, in *Language Sciences*, vol. 78, 101272.
- Cavallo, A., Lugli, L. e Prearo, M. (a cura di) (2021), *Cose, spiegate bene. Questioni di un certo genere. Le identità sessuali, i diritti, le parole da usare: una guida per sapere di più e parlare meglio*, Milano, Iperborea.
- Comandini, G. (2021), Salve a tuttə, tutt\*, tuttu, tuttx e tutt@: l’uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Indagine su un corpus di italiano scritto informale sul web, in *Testo e Senso*, vol. 23, pp. 43-64.
- Corbett, G.G. (1991), *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cordoba, S. (2023), *Non-Binary Gender Identities: The Language of Becoming*, London, Routledge.
- De Leo, M. (2021), *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*, Torino, Einaudi.
- Defrancq, B., Collard, C., Magnifico, C. e Iglesias Fernández, E. (2021), “Sex and Gender in Conference Interpreting”, in Albl-Mikasa, M. e Tiselius, E. (a cura di), *The Routledge Handbook of Conference Interpreting*, London/New York, Routledge, pp. 414-427.
- Epstein, B.J. e Gillett, R. (a cura di) (2017), *Queer in Translation*, London/New York, Routledge.
- Flotow, L.V. (2007), “Gender and Translation”, in Kuhlaczak, P. e Littau, K. (a cura di), *A Companion to Translation Studies*, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 92-105.
- Fontanella, L. (2019), *Il corpo del testo. Elementi di traduzione transfemminista queer*, Sesto San Giovanni, Asterisco.
- Garzone, G. e Viezzi, M. (a cura di) (2002), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

- Gérardin-Laverge, M. (2020), *Queeriser la langue, dénaturiser le genre*, in *Cahiers du Genre*, vol. 2, n. 2, pp. 31-58.
- Gheno, V. (2022), *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta*, in Treccani, 21 marzo - [http://treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Schwa/4\\_Gheno.html](http://treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html) (consultato il 12 novembre 2023).
- Gheno, V. (2021), *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze, effequ.
- Gheno, V. (2020), *Lo schwa tra fantasia e norma*, in “La Falla”, 29 luglio - <http://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/> (consultato il 12 novembre 2023).
- Gile, D. (2009), *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Gile, D. (2015), “Effort Models”, in Pöchhacker, F., *op. cit.*, pp. 135-137.
- Giusti, G. (2022), *Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative*, in *Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, vol. 48, n. 1, pp. 1-19.
- Greco, L. (2019), *Linguistic Uprisings. Toward a Grammar of Emancipation*, in *H-France Salon*, vol. 11, n. 14, 3.
- Kalina, S. (2002), “Quality in Interpreting and Its Prerequisites: A Framework for a Comprehensive View”, in Garzone, G. e Viezzi, M, *op. cit.*, pp. 121-130.
- Lardelli, M. e Gromann, D. (2023), *Translating Non-Binary Coming-out Reports: Gender-fair Language Strategies and Use in News Articles*, in *The Journal of Specialised Translation*, vol. 40, pp. 213-240.
- LaScotte, D.K. (2016), *Singular They: An Empirical Study of Generic Pronoun Use*, in *American Speech*, vol. 91, n. 1, pp. 62-80.
- Lindqvist, A., Renström, E.A. e Gustafsson Sendén, M. (2019), *Reducing a Male Bias in Language? Establishing the Efficiency of Three Different Gender-Fair Language Strategies*, in *Sex Roles*, vol. 81, pp. 109-117.

- López, Á. (2022), Trans(de)letion: Audiovisual Translations of Gender Identities for Mainstream Audiences, in *Journal of Language and Sexuality*, vol. 11, n. 2, pp. 217-239.
- Mayoral, R., Kelly, D. e Gallardo, N. (1988), Concept of Constrained Translation. Non-Linguistic Perspectives of Translation, in *Meta*, vol. 33, n. 3, pp. 356-367.
- McLemore, K.A. (2015), Experiences with Misgendering: Identity Misclassification of Transgender Spectrum Individuals, in *Self and Identity*, vol. 14, n. 1, pp. 51-74.
- Mead, P. (2002), “Exploring Hesitation in Consecutive Interpreting: An Empirical Study”, in Garzone, G. e Viezzi, M., *op. cit.*, pp. 73-82.
- Mead, P. (2015), “Pauses”, in Pöchhacker, F., *op. cit.*, pp. 301-303.
- Namaste, V.K. (2000), *Invisible Lives: The Erasure of Transsexual and Transgendered People*, Chicago, University of Chicago Press.
- Parlamento europeo (2018), *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo* - [http://europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL\\_Guidelines\\_IT-original.pdf](http://europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf) (consultato il 12 novembre 2023).
- Pöchhacker, F. (a cura di) (2015), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, London/New York, Routledge.
- Pöchhacker, F. (2016), *Introducing Interpreting Studies*, London/New York, Routledge.
- Pusterla, M. (2019), “Parlare femminista: la lingua di Non una di meno”, in Adamo, S., Zanzan, G. e Tigani Sava, E. (a cura di) (2019), *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, pp. 109-115.
- Richards, C., Bouman, W.P., Seal, L., Barker, M.J., Nieder, T.O. e T’Sjoen, G. (2016), Non-Binary or Genderqueer Genders, in *International Review of Psychiatry*, vol. 28, n. 1, pp. 95-102.
- Robustelli, C. (2018), *Lingua italiana e questioni di genere. Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale*, Roma, Aracne.

- Romito, L. (2011), Scevà, in *Enciclopedia dell'Italiano* - [http://treccani.it/enciclopedia/sceva\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://treccani.it/enciclopedia/sceva_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (consultato il 12 novembre 2023).
- Sedgwick, E.K. (1990), *Epistemology of the Closet*, Berkeley, University of California Press.
- Singy, P. e Guex, P. (2015), "Gender", in Pöchhacker, F., *op. cit.*, pp. 169-170.
- Sulis, G. e Gheno, V. (2022), The Debate on Language and Gender in Italy, from the Visibility of Women to Inclusive Language (1980s-2020s), in *The Italianist*, vol. 42, n. 1, pp. 153-183.
- Swamy, V. e Mackenzie, L. (a cura di) (2022), *Devenir non-binaire en français contemporain*, Paris, Éditions Le Manuscrit.
- Thornton, A. M. (2022), Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano, in *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica*, vol. 11, pp. 11-54.
- Tissi, B. (2000), Silent Pauses and Disfluencies in Simultaneous Interpretation: A Descriptive Analysis, in *The Interpreter's Newsletter*, vol. 10, pp. 103-127.
- Viezzi, M. (1999), "Aspetti della qualità nell'interpretazione", in Falbo, C., Russo, M. e Straniero Sergio, F. (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Milano, Hoepli, pp. 140-151.
- Voghera, M. e Vena, D. (2016), "Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne", in Corbisiero, F., Maturi, P. e Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano, FrancoAngeli, pp. 34-51.
- Wadensjö, C. (1998), *Interpreting as Interaction*, London, Longman.